

d

MAGAZINE

Elezioni europee

LE RIFLESSIONI E LA VOCE DEI CANDIDATI

2 GIUGNO 2024



Copyright European Union 2023 - Source: EP

8 E 9 GIUGNO

Quale futuro per l'Europa

Saranno 375 milioni gli europei che tra il 6 e il 9 giugno (in Italia l'8 e il 9 giugno) saranno chiamati a eleggere i 720 nuovi membri del Parlamento Europeo. In gioco c'è la sorte dell'Unione, nata come sogno di pace sulle ceneri di due conflitti mondiali che hanno causato milioni di morti in popoli fratelli. Oggi l'Ue appare a un bivio: accelerare l'integrazione per esprimere un ruolo di primo piano di fronte alle sfide epocali che ci interpellano oppure fermarsi in mezzo al guado per continuare a generare risorse di fronte a una serie di necessità dei singoli stati membri. La direzione che prenderà l'Ue dipenderà molto dalla maggioranza che le urne installeranno nell'Eurocamera. In queste pagine trovano quindi posto alcune riflessioni, scritte in questi giorni dalla presidenza del Consiglio pastorale diocesano di Padova e dai responsabili dell'Azione Cattolica delle 15 Diocesi del Triveneto. Inoltre abbiamo intervistato otto tra i numerosi candidati tra cui saremo chiamati a votare. Abbiamo chiesto loro quale modello di Europa hanno in mente e quale sarà la loro priorità se eletti.

LO SGUARDO DELLA DIOCESI

Vota il futuro! Continuiamo a informarvi sui candidati da votare e sui programmi politici. La presidenza del Consiglio pastorale diocesano propone due criteri di discernimento: preferire chi sostiene l'Europa e chi crede nei valori su cui è fondata

Ue, un sogno che dipende da noi

La presidenza del Consiglio pastorale diocesano di Padova



Tutti i video degli incontri in Diocesi

Inquadrando il **Qr-code** sotto si accede al canale YouTube ufficiale della Diocesi di Padova dove sono visualizzabili i video degli incontri "Voto Europa. Cosa si decide in Europa per noi" (curati dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro), che si sono tenuti in diverse zone della Diocesi in queste settimane per conoscere meglio l'Unione Europea.



Nei giorni 8 e 9 giugno si svolgeranno in Italia le elezioni per il Parlamento europeo. Si tratta di un evento molto importante per il futuro dell'Europa e per ognuno di noi.

Il progetto europeo nacque sui milioni di morti, sulle macerie materiali e morali che la violenza nazifascista e la guerra mondiale produssero nel nostro continente. Il suo scopo era ed è garantire la pace, tutelare la libertà e assicurare benessere ai cittadini. A realizzarlo furono persone che superarono con coraggio gli odi inveterati e costruirono con lungimiranza le condizioni perché non vi fossero più conflitti tra europei.

La pace in Europa non è un fatto naturale, ma il risultato di un processo culturale e politico, voluto da uomini e donne di buona volontà. Molti dei creatori del progetto erano cattolici e diedero un contributo determinante nella definizione dei valori che stanno alla base dell'Unione Europea. Come la dignità della persona e la solidarietà comunitaria.



Si iniziò con la cooperazione economica per poi estendere le competenze delle istituzioni europee alla dimensione sociale e politica. Certo, l'integrazione non è ancora compiuta e molto resta da fare, come una fiscalità comune o un'unica politica estera. Le sfide globali richiedono oggi un ruolo centrale per l'Unione, in Europa e nel mondo. Pensiamo alle guerre alle porte di casa nostra, ai fenomeni migratori, ai cambiamenti climatici, alla trasformazione del lavoro dovuta all'informatizzazione e all'intelligenza artificiale.

Per questo occorre che il prossimo Parlamento Europeo sia costituito da politici competenti, coraggiosi e motivati dai valori del bene comune. Per questo occorre che responsabilmente individuiamo la

collocazione dei partiti italiani all'interno dei gruppi parlamentari europei, leggiamo i loro programmi politici, ci informiamo sui candidati da votare. Come cristiani, quale partito votare? A quali candidati dare la preferenza? Non esiste certo un'unica risposta, ma proponiamo **due criteri di discernimento**.

Il primo è di votare partiti e persone che con chiarezza sostengono il progetto Europa, rispettoso dell'autonomia dei singoli Stati membri e insieme capace di scelte unitarie all'insegna dell'integrazione europea; non votare, invece, quanti non credono nell'Europa e la tollerano soltanto per interessi nazionali.

Il secondo è preferire gruppi parlamentari europei e persone che vogliono promuovere un'Europa fondata sui valori della dignità della persona, dell'accoglienza e dell'integrazione, della sussidiarietà, della solidarietà e dell'eguaglianza, della democrazia partecipata e della libertà, della salvaguardia del creato e di uno sviluppo integrale, della famiglia e della

sacralità della vita.

Sappiamo che l'Unione Europea non è perfetta e che alcune sue iniziative non sono in linea con i valori ora ricordati. Sappiamo che nessuno dei partiti che si presenta alle elezioni rappresenta appieno i nostri intendimenti. Tuttavia abbiamo il dovere di migliorare la politica europea con gli strumenti offerti dalla democrazia; abbiamo il dovere di scegliere tra le diverse posizioni quella che più si avvicina alla nostra idea di bene comune.

Ai giovani che per la prima volta si recheranno alle urne e a tutti noi, l'invito a considerare che il futuro di ognuno e delle nostre comunità dipende anche dall'assetto che avrà il prossimo Parlamento d'Europa.

Pertanto, al di là degli *slogan* di parte, cerchiamo informazioni documentate, riflettiamo con serenità e andiamo tutti a votare: il futuro d'Europa è nelle nostre mani!



Il Consiglio pastorale della nostra Diocesi riunito all'inizio del suo mandato.

L'AZIONE CATTOLICA DEL TRIVENETO



L'Europa sia casa della buona politica

L'urgenza di scelte concrete su clima, *welfare* e accoglienza

Oltre quattrocento milioni di persone saranno chiamate alle urne per eleggere i membri del Parlamento Europeo. È utile ricordare che il Parlamento elegge il presidente della Commissione Europea, nomina i commissari e garantisce che essi agiscano nell'interesse dei cittadini dell'Unione Europea, vigilando in particolare su temi politici, economici, sociali; sostiene inoltre i valori dell'Unione Europea, quali il rispetto dei diritti umani, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto.

Con il voto non si eleggono invece i singoli componenti della Commissione europea, ramo esecutivo dell'Unione Europea che detiene il potere di iniziativa legislativa. La partecipazione democratica al voto di ogni elettrici e di ogni elettore è quindi fondamentale per determinare le strategie e le linee di azione che, grazie al pensiero e all'agire dei 720 eurodeputati eletti, influiranno in modo decisivo sul nostro futuro, indirizzando le scelte della Commissione europea.



Ciascuna e ciascuno di noi, con il proprio voto, contribuisce a proseguire il "sogno europeo" nato dal *Manifesto di Ventotene*, sviluppatosi grazie alla lezione di politici cattolico-democratici quali il francese Robert Schuman, il tedesco Konrad Adenauer, l'italiano Alcide De Gasperi, che con profetica intuizione avviarono il progetto con un trattato per riunire le rispettive industrie del carbone e dell'acciaio sotto una gestione comune. È questo il tempo per rilanciare una nuova forma di collaborazione politica in Europa, capace di opporsi a quei venti di guerra tra i Paesi europei che, purtroppo, una parte della società tende a legittimare, nonché a quelle pulsioni che tendono a escludere anziché includere. Oggi come allora, da soci di Azione Cattolica ribadiamo che «la pace mondiale non potrà essere

salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano» (R. Schuman, dichiarazione del maggio 1950). Ci riconosciamo nell'appello che i presidenti e leader di Acli, Agesci, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Comunità di Sant'Egidio, il Movimento cristiano lavoratori, il Movimento politico per l'unità e Rinnovamento nello Spirito hanno sottoscritto a Trieste, lo scorso 3-4 maggio, in cui chiedono alle forze politiche e a chi si candida alle imminenti elezioni europee di «assumersi esplicitamente la responsabilità di porsi come interlocutore per la pace, proponendo senza riserve la via diplomatica e della vera politica».

Sappiamo che tutto questo però non basta: ciascuna cittadina e ciascun cittadino europeo deve fare i conti con la propria coscienza, la propria parte di responsabilità, esercitando liberamente e con decisione il proprio voto. In questo modo è possibile contribuire fattivamente all'edificazione di un bene veramente comune. Vogliamo, tramite il nostro voto, contribuire a realizzare un'Europa

Dubbi su come votare? Inquadra qui

Quanti membri sono eletti? Come sono eletti? Chi sono i candidati? Per quali partiti politici è possibile votare? Qual è la soglia di sbarramento? Le risposte a queste e ad altre 13 domande si possono trovare in un comodo prontuario online organizzato dal Parlamento Europeo e indicato per ciascun Paese membro. Basta inquadrare il Qr-Code qui sotto:



che sia vera comunità, solidale e accogliente, che doni il giusto valore all'istruzione e alla cultura a scapito degli investimenti bellici, che promuova percorsi partecipativi per i cittadini, che metta al centro la persona e in particolare le persone più deboli, garantendo una vissuta parità di genere e l'equità socio-economica, che sia capace di incentivare politiche di sostegno alle famiglie promuovendo la cultura del *welfare*, capace di favorire la natalità e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.



Avvertiamo l'urgenza, ormai improcrastinabile, di scelte concrete attente alla sostenibilità e alla lotta al cambiamento climatico, alla qualità dell'ambiente e dei territori, all'accesso all'acqua e al cibo per tutti. Chiediamo si ponga grande attenzione alla crescente digitalizzazione, all'uso dell'intelligenza artificiale, alle nuove forme di lavoro, alla promozione e alla tutela dei diritti, all'allargamento dell'Unione Europea. Sogniamo un'Europa che non si chiuda di fronte alla grande sfida del fenomeno delle migrazioni: dietro a esso chiediamo di riconoscere sempre volti, persone, storie. Invitiamo a votare non contro qualcuno, ma per desiderio vero di libertà, pace, giustizia, rispetto di sé e degli altri; ma soprattutto invitiamo a esercitare il discernimento per scegliere candidati che interpretino coerentemente l'Europa che vogliamo. Affidiamo a ogni elettrici ed elettore la responsabilità di andare a votare, il prossimo 8 e 9 giugno, con la consapevolezza che, se la pace è il dovere della politica, contribuire a costruire una buona politica è il dovere di ogni cittadina e cittadino, di ogni cristiana e cristiano.



Le presidenze diocesane di Azione Cattolica del Triveneto e la delegazione di Azione Cattolica del Triveneto.

Arianna Lazzarini Deputata della Lega-Salvini premier e sindaca di Pozzonovo, nel Padovano, corre alle Europee per il suo partito per difendere gli interessi dell'Italia dalle «eco-follie»

Sì all'Europa dei popoli

Luca Bortoli



ARIANNA LAZZARINI
Candidata nella lista della Lega-Salvini premier.

Arianna Lazzarini, nata a Monselice il 6 marzo 1976, è deputata della Lega-Salvini Premier dal 2018 (riconfermata nel 2022) e sindaca del suo Comune, Pozzonovo, dal 2017. Nel suo passato ci sono anche esperienze da assessore della Provincia di Padova (2009-2010) e consigliera regionale (2010-2015). Nel partito, dal 2001 è responsabile regionale dell'organizzazione della Lega Nord in Veneto. Nella lista dei candidati della Lega per le Europee dell'8 e 9 giugno, nella circoscrizione Nord-orientale figura all'ottavo posto.

Onorevole Lazzarini, qual è il modello d'Europa che avete in mente lei e il suo partito? Che cosa pensa dell'integrazione e dell'ingresso di nuovi Paesi?

«In questi ultimi anni, questa Europa guidata da Ursula Von der Leyen e dalla maggioranza di sinistra ha mostrato tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, con scelte sbagliate e politiche che hanno penalizzato aziende, lavoratori e famiglie. Il modello che abbiamo in mente è un'Europa che fa meno cose e le fa meglio, senza ingerenze nelle competenze dei singoli Stati membri, senza *diktat* e imposizioni dall'alto, senza obblighi e limitazioni alle libertà dei cittadini. All'integrazione siamo sempre stati favorevoli, nell'ottica di un'Europa dei popoli, ma l'allargamento è un argomento che va ovviamente valutato caso per caso, singolarmente, con le opportune

verifiche e garanzie. C'è qualcuno che per anni ha provato a fare entrare la Turchia in Ue, eventualità che ci ha visto sempre fortemente contrari: per questo pensiamo che ogni singola richiesta abbia la dovuta attenzione, senza fughe in avanti. Il gruppo politico europeo a cui apparteniamo, Identità e Democrazia, rivendica un'Europa in cui le prerogative dei Paesi hanno la priorità, nel rispetto della democrazia e del voto libero di milioni di cittadini europei: finora, l'impressione è che in Ue, al di là di tante belle parole e di teorie come l'Europa a più velocità, abbiano sempre e solo comandato alcuni a scapito di altri».

Qualora eletta, quale sarà la priorità su cui si impegnerà dal primo giorno tra Bruxelles e Strasburgo?

«Difendere con le unghie e con i denti gli interessi del nostro Paese, delle nostre imprese, dei nostri produttori, dei nostri agricoltori, del *Made in Italy*, che sono costantemente minacciati dalle «eco-follie» dei burocrati europei e dalla concorrenza sleale. Le nostre aziende, i nostri lavoratori, i nostri agricoltori, sono un patrimonio in termini di qualità e competenza e vanno difesi da scelte che troppo spesso sono prese da un'Europa ancorata a un'ideologia estremista *green* e lontana dalla realtà del nostro territorio. Parlare di Europa dei popoli e dei territori significa valorizzare e non penalizzare le nostre specificità. L'altro

grande filone del mio impegno è l'attenzione al sociale, alla famiglia e alle persone fragili. Il mio lavoro in Parlamento è sempre stato molto attivo su questo fronte e mi piacerebbe portarlo anche in Europa. Un esempio per tutti: ho firmato il Manifesto europeo per le malattie reumatologiche assumendomi la responsabilità di seguire queste problematiche. Quando ho deciso di occuparmi di politica e amministrazione, ho scelto la Lega perché credo sia il movimento più attento e concreto a fianco delle persone: non ho mai cambiato idea e sono felice di dare il mio apporto su questa strada».



Ugo Biggeri Fisico ed economista, già presidente di Banca Etica, in lizza per il Movimento 5 stelle all'insegna del cessate il fuoco. La transizione energetica? «Grande opportunità per imprese e famiglie»

La pace è la priorità

Al secondo posto nella lista dei candidati nordestini del Movimento 5 stelle c'è **Ugo Biggeri** presidente di Banca Etica dal 2010 al 2019, l'unico istituto bancario italiano che opera su mercato finanziario con criteri etici, nata 25 anni fa nella città del Santo. Nato a Firenze l'11 febbraio 1966, ha una laurea e un dottorato in Fisica, ma il suo impegno primario è nella finanza sostenibile.

Alla prima esperienza politica, definisce «tosta» la campagna elettorale, utile per comprendere il Paese profondo, difficile trasmettere contenuti, ma anche tanta passione da parte dei cittadini: «In molti ci credono».

Biggeri, qual è il modello d'Europa che lei e il M5s avete in mente?

«Anzitutto abbiamo certamente bisogno di più Europa e non di meno Europa. Più che difendere gli interessi dell'Italia dobbiamo essere in grado di concordare con gli altri le scelte migliori per tutti. Pensare oggi di non andare nel senso di una maggior

integrazione europea è fuori dalla storia: certamente dobbiamo riformare trattati, per esempio, sul diritto di veto, che può bloccare l'iniziativa politica dell'Unione, e sulle questioni più stringenti di politica estera e difesa comune. E poi dobbiamo arrivare a un coordinamento sulla materia fiscale, oggi troppo diversificata tra i 27 Paesi membri, e non da meno, compiere la transizione democratica: il Parlamento europeo è l'unica assise democratica sovranazionale eletta



9 maggio - Metsola a Kiev.

dai cittadini, ma ha molti poteri in meno rispetto a un Parlamento nazionale».

Cosa pensa del modo in cui l'Ue sta sostenendo la transizione energetica, per esempio su auto elettriche e case green?

«Penso che molti partiti stiano conducendo una campagna elettorale basata sulla paura del cambiamento più che sul merito delle cose. È ovvio che se, di fronte alla crisi climatica, imposti una transizione errata pregiudichi il futuro, ma la risposta non è mai la paura. Trasmettere il timore della transizione energetica è «tafazziano», la transizione occorre gestirla, impostarla perché non pesi sui singoli cittadini o sulle piccole e medie imprese, dobbiamo sapere che accanto ai rischi ci sono enormi opportunità legati alla transizione che è possibile realizzare politiche, per esempio sulle case *green*, in grado di non riversare tutti i costi sulle famiglie, proteggendo le fasce deboli. Chiunque renda la propria casa più efficiente gode poi di decenni di risparmi, non

possiamo narrare questa opzione come una nuova tassa, sarebbe irrazionale e controproducente. Oltre a impedire di liberare creatività e innovazione da parte delle piccole e medie imprese che hanno successo se sono originali e veloci sul mercato».

Quale sarà la sua priorità se verrà eletto all'Eurocamera?

«I miei temi sono quelli della commissione sulle libertà civili, tra cui le migrazioni, oltre alle specifiche su cui lavoro da una vita: finanza sostenibile e sostegno alle imprese su transizione energetica. Poi c'è il tema pace, su cui solo il M5s tra i partiti italiani sembra avere una posizione chiara: occorre un cessate il fuoco immediato, è questa l'unica scelta efficiente dal momento che in Ucraina da due anni inviamo armi ma non stiamo ottenendo alcun risultato, anzi, siamo a rischio escalation. Mentre in Palestina non si sta spingendo abbastanza per una tregua. È necessario fermarsi, come ci dice papa Francesco, per non mettere a rischio l'umanità intera». (Lu. Bo.)



UGO BIGGERI
Candidato nella lista del Movimento 5 stelle.

Andrea Zanoni Il consigliere regionale del Pd punta a tornare in Europa, dov'è già stato eletto nel 2011. Al centro della sua azione politica, come sempre, l'ambiente e il sociale

Più poteri al Parlamento

Mariano Montagnin

Andrea Zanoni è nato a Treviso il 25 agosto del 1965, si candida nelle fila del Partito Democratico al Parlamento europeo. È uno degli esponenti veneti nella lista guidata dal presidente regionale dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, che tra i maggiori candidati veneti include anche il parlamentare padovano Alessandro Zan (che abbiamo provato a intervistare, ndr) e l'eurodeputata uscente vicentina Alessandra Moretti.

Zanoni ha un passato da ambientalista. È stato deputato al Parlamento europeo dal 2011 al 2014. Attualmente ricopre la carica di consigliere regionale del Veneto, sempre nel Pd, a cui ha aderito nel 2013.

Per quale idea di Europa lavorerà? Per una maggiore integrazione europea oppure no, di fronte alle sfide epocali che ci interpellano?

«Se sarò eletto, lavorerò per un'Europa maggiormente integrata, una maggior collaborazione fra Stati, e per creare una struttura europea più forte e consolidata. I tempi

sono maturi per modificare l'ultimo trattato che definisce i poteri legislativi del Parlamento europeo, quello di Lisbona del 2009. Il Parlamento europeo, con il voto dello scorso 23 novembre, ha posto le basi per la modifica del trattato. Credo si debba andare verso l'eliminazione del potere di veto di un singolo Stato

membro. Serve un fisco equo tra tutti i cittadini dell'Unione, non possono esistere paradisi fiscali. Sosterrò la creazione di un sistema militare di sicurezza comune, che, tra l'altro, porterà a un risparmio di 26,4 miliardi di euro, razionalizzando le forniture e le spese di manutenzione, soldi che potremo spendere per il sociale

e per l'ambiente. Finalmente, realizzeremo i corpi civili di pace europei, utili a rafforzare la diplomazia e a intervenire prima che nascano conflitti».

Quale sarà la sua priorità, se eletto, nell'impegno di eurodeputato?

«Seguirò i fascicoli che arriveranno in Commissione Ambiente, relativi alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alla mobilità elettrica, all'industria sostenibile, all'agricoltura meno impattante, privilegiando le piccole e medie imprese. L'Unione europea si è dotata del *Green new deal* e ha definito gli obiettivi per la riduzione dei fattori climateranti, con la legislatura che si aprirà, dopo le elezioni, dovremo scrivere tutte le relative direttive su industria, trasporti, energia e agricoltura. Sarà la legislatura delle nuove professioni, dei grandi cambiamenti, dove l'impegno nelle diverse commissioni sarà fondamentale: per questo devono essere eletti deputati che sappiano capire e impegnarsi sulle nuove norme, che arriveranno dalla Commissione europea».



La sede di Bruxelles del Parlamento Europeo.



ANDREA ZANONI
Candidato nella lista del Partito Democratico.

Giampiero Avruscio Il primario padovano si mette in gioco per Forza Italia-Noi moderati mettendo la persona al centro, a partire dalle competenze maturate grazie alla sua professione-missione

Sanità efficace per tutti

Alessia Donati

Giampiero Avruscio, 68 anni, è medico, direttore dell'unità operativa di Angiologia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Padova.

Candidato con Forza Italia-Noi Moderati, sottolinea che la scelta di impegnarsi è legata a quella che dovrebbe essere la vera missione del cristiano, missione che per tanto tempo è stata delegata ad altri.

Per quali motivazioni ha scelto di candidarsi all'Europarlamento?

«Credo vadano affermati i nostri valori che sono prima di tutto il rispetto e la dignità umana. Non sono abituato a girare la testa dall'altra parte – spiega Avruscio – Il mio lavoro di medico mi ha portato a non considerare provenienza, reddito, ruolo, etnia, credo di una persona, e neanche solo la malattia. Questa professione, che è anche una missione, mi ha insegnato soprattutto ad ascoltare e a guardare la persona con il suo bisogno di salute. Cosa c'entra questo con l'Europa? Nelle piccole come nelle grandi comunità, nelle piccole organizzazioni come nei grandi sistemi di aggregazione sociale ed economica, esistono dei principi inalienabili: la salute, il lavoro, la famiglia, l'istruzione, l'attenzione ai nostri ragazzi – che significa attenzione al nostro futuro – migliore distribuzione della ricchezza, sostegno agli anziani e a chi è meno fortunato di noi, maggiore rispetto e salvaguardia

dell'ambiente».

Quale modello di Europa sostenete lei e il partito a cui fa riferimento?

«In Europa si decidono i nostri destini, il modo di condurre le nostre vite. Un'Europa che nasce dopo la seconda guerra mondiale per assicurare pace duratura e benessere alla nostra gente, l'Europa del partito popolare nei cui valori mi riconosco. Moltissime sono oggi le cose da cambiare, per una difesa comune, servizi sanitari efficaci, la sicurezza personale e per le nostre famiglie, una giustizia per tutti i cittadini che abbiano una dignità sociale e siano uguali di fronte alla legge. In sintesi un'Europa che sia per i suoi cittadini prima che per i suoi mercati. Per fare questo occorrono buone idee ma non basta. Servono persone in grado di testimoniarle e di portarle avanti. E ancora non basta. Occorre farlo insieme: scelgo la "persona" perché nella mia vita a contare sono state, sono, e saranno sempre, le persone».

Quale sarà la sua priorità se verrà eletto a Bruxelles?

«Se verrò eletto mi impegnerò prima di tutto a studiare e conoscere bene i meccanismi europei. Mi piacerebbe spendermi nell'ambito della sanità e del sociale, guardando a un unico ed efficace servizio sanitario per i tutti i Paesi europei: credo che l'esperienza veneta nell'ambito socio-sanitario possa essere una base importante da cui partire, per poi agire».



GIAMPIERO AVRUSCIO
Candidato nella lista Forza Italia-Noi moderati.

Elena Donazzan Da quasi vent'anni assessora in Regione Veneto, la candidata di punta di Fratelli d'Italia ha l'obiettivo di difendere le imprese del Nordest, «modello ignorato in questi anni in Europa»

Le radici sono **cristiane**

Elena Donazzan è nata a Bassano del Grappa il 22 giugno del 1972. Eletta nel Consiglio regionale del Veneto, per la prima volta nel 2000, nel 2005 diventa assessore con diversi referati, tra i quali Istruzione e Formazione professionale. Aderisce a Fratelli d'Italia, è rieletta nel 2010, nel 2015 e nel 2020, ricopre ininterrottamente la carica di assessora per quasi vent'anni. È una delle candidate "di punta", per il Veneto, nella circoscrizione Nordest, nella lista guidata, come in tutta Italia, dalla premier Giorgia Meloni. In lista ci sono anche la sindaca di Villa Del Conte, Antonella Argenti, e Silvia Bolla, finora referente per le piccole e medie imprese di Confindustria Veneto est.

Per quale idea di Europa lavorerà? Per una maggiore integrazione europea o no, di fronte alle sfide epocali che ci interpellano?

«Lavorerò per una maggiore integrazione europea, che però dovrà significare rafforzamento delle diverse identità e dell'identità europea. Dobbiamo mettere alla base le radici giudaico cristiane, che purtroppo non sono mai state inserite nella Costituzione europea. Qualsiasi integrazione tra gli Stati europei deve ripartire da queste radici, chi vive in Europa deve stare dentro questo riferimento culturale. Certo, tutti abbiamo la nostra fede, ma, come diceva Benedetto Croce, non possiamo non dirci cristiani. Oggi

l'Europa si sta scristianizzando e l'Unione europea, disconoscendo le proprie radici, è diventata solo una tecnocrazia».

Quale sarà la sua priorità, se eletta, nell'impegno di eurodeputata?

«Due cose semplici: difendere la cultura giudaico-cristiana, mettendola prima di qualsiasi direttiva. Seconda cosa, difendere le imprese italiane e venete, perché il nostro modo di fare impresa è un modello

economico sociale completamente ignorato e sconosciuto da anni in Europa.

L'Europa che abbiamo realizzato finora, ha messo in campo misure ideologiche a favore di grandi aggregazioni finanziarie, non ha riconosciuto i legami fra territorio e lavoro: legami che stanno alla base di un'economia sociale che per me è ben descritta ed individuata dalla dottrina sociale della Chiesa». (M. M.)



ELENA DONAZZAN

Candidata nella lista di Fratelli d'Italia.



La sede di Strasburgo del Parlamento europeo.

Cristina Guarda La giovane ecologista vicentina, ora consigliera regionale corre per l'Alleanza Verdi Sinistra e intende valorizzare l'agricoltura di qualità sottraendola alla morsa della grande distribuzione

Una **Pac** tutta da rifare

Cristina Guarda, 34 anni (è nata a Cologna Veneta il 3 marzo 1990) gestisce una piccola azienda agricola, si occupa di progetti di economia civile e di tematiche legate all'imprenditoria etica. Collabora inoltre con realtà finanziarie come il microcredito alle piccole e medie imprese.

Consigliera regionale dal 2015, nel 2020 è stata rieletta nelle fila di Alleanza Verdi Sinistra distinguendosi in Consiglio regionale. In queste elezioni Europee è capolista sempre per Alleanza Verdi Sinistra.

Quale idea di integrazione Europea: più Europa o più Nazioni?

«Il mio percorso in questi ultimi nove anni, come consigliera regionale in Veneto, mi ha reso parte integrante di un ente fondamentale del nostro Stato. La rappresentanza politica deve essere vicina ai territori e alle persone, vicina ai loro bisogni. Ma non possiamo negare che questi anni di crisi ci hanno posto di fronte a delle sfide importanti e sostanziali. Sfide come una

pandemia globale, un'economia in difficoltà in tutto il continente anche a causa degli effetti della crisi energetica scaturita dalla guerra in Ucraina. Allo stesso momento, ci troviamo a dover accelerare l'abbandono dei combustibili fossili per passare a fonti di energia rinnovabile, progettando una transizione di tutti i settori della nostra economia e del mercato del lavoro. Questo ci fa capire la complessità della situazione e rende chiaro quello che deve essere il ruolo dell'Europa di domani. L'integrazione deve essere quel processo di completamento del progetto europeo, per dotare l'Ue di funzioni legislative indipendenti oltre che amministrative, di un sistema tributario e di un bilancio capace di dare corpo a piani e strategie integrate tra tutti i Paesi membri. La transizione ecologica è una sfida globale, senza dubbio. Questo rende quantomeno indispensabile affrontarla in modo coordinato tra tutti i Paesi europei, superando le barriere degli interessi individuali».

Quale sarà la sua priorità, se eletta, nell'impegno di eurodeputata?

«Oltre che politica ecologista sono anche un'agricoltrice ecologista. Conosco la fatica e l'impegno che ci vogliono per coltivare la terra e mi preoccupa vedere gli agricoltori in difficoltà, a causa di fenomeni che la comunità scientifica ci spiega essere direttamente derivanti dalla crisi climatica. Servono strategie di supporto mirate e studiate per riconoscere economicamente il valore dell'agricoltore che produce cibo di qualità in modo completamente sostenibile. L'agricoltore è un grande alleato di questa transizione. Poi dobbiamo affrancarlo dalla morsa della grande distribuzione, che monopolizza e sottopaga il prodotto. Se eletta, tra le prime battaglie, c'è sicuramente la revisione della Pac, la Politica agricola comune, con cui l'Ue attribuisce i sussidi agricoli, e che oggi vengono assegnati per ettaro, favorendo, quindi, i grandi proprietari terrieri». (B. D.)



CRISTINA GUARDA

Candidata per Alleanza Verdi Sinistra.

Gabriella Chiellino La porta bandiera di Stati Uniti d'Europa (Italia viva e +Europa): «Tecnologia, scienza e rispetto della Casa comune devono andare di pari passo». Occorre concretezza

Più **ecologia** integrale

Bruno Desidera

A Gabriella Chiellino, imprenditrice con esperienze politiche alle spalle, il coraggio non è mai mancato. Poco più che ventiquenne, allora esponente del Partito popolare, salì sul palco della trevigiana piazza dei Signori, assieme a Romano Prodi, nel 1996, in campagna elettorale, invitando i giovani a votare Ulivo. Più tardi, ha sfidato la "corazzata" del centrodestra a Conegliano, guidando poi l'opposizione. Sempre in ambito politico, era

pronta a contendere a Luigi Brugnaro la poltrona di sindaco di Venezia, ipotesi poi tramontata. Nel frattempo, ha avviato una riuscita attività imprenditoriale in ingegneria ambientale, fondando eAmbiente group, di cui è presidente. Un'attività in linea con i suoi studi. Nel 1994 è stata la prima laureata in Italia in Scienze ambientali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, diventando negli anni successivi anche docente in questo e in altri atenei italiani.

«Lavorando – sostiene – i sogni si realizzano. E i semi buoni non si dimenticano. Nel mio caso, si chiamano Mino Martinazzoli e Romano Prodi». A 54 anni (è nata a Pordenone il 21 marzo 1970), Chiellino si candida per la lista Stati Uniti d'Europa, frutto dell'intesa tra Italia Viva di Matteo Renzi e +Europa di Emma Bonino, insieme ad altri soggetti minori.

Per quale idea di Europa lavorerà? Per una maggiore integrazione europea o no, di fronte alle sfide epocali che ci interpellano?

«La lista, non a caso, si chiama Stati Uniti d'Europa, fa riferimento a questo ideale, non tanto a leader di partito. Serve un'Europa più forte, finora le questioni strategiche, come difesa, energia, agricoltura, sono state appaltate alle altre "potenze". Il sogno è quello degli Stati Uniti d'Europa, un nome coraggioso e forte, che vuol essere una scommessa sul futuro, dice la volontà di seminare bene, nella direzione giusta. È quello che vorrei portare al Parlamento europeo, se eletta: semina e visione, assieme a

trent'anni di competenze. Difesa, sanità, indipendenza energetica, lavoro, futuro dei giovani, inclusione, sono tutti temi che chiedono un ruolo più forte dell'Europa, cui abbinare una maggiore attenzione ai territori».

Quale sarà la sua priorità, se eletta, nell'impegno di eurodeputata?

«Mi spenderò, anzitutto, per i temi sui quali ho accumulato esperienza, in particolare l'ecologia integrale e la sostenibilità. Spesso si tratta di temi affrontati in modo astratto o ideologico, invece si tratta di questioni che sono, insieme, economiche e ambientali, a cominciare dall'energia. Tecnologia, scienza, rispetto della Casa comune, devono andare di pari passo, ci dev'essere un'integrazione. Concretamente, serve, per esempio, una semplificazione delle normative europee, e per privilegiare investimenti sulle tecnologie innovative la priorità è quella di "calare a terra" l'ecologia integrale. Su questo, ritengo di avere la giusta esperienza e competenza da portare in Parlamento».



GABRIELLA CHIELLINO

Candidata nella lista Stati Uniti d'Europa, nata dall'intesa tra Italia Viva e +Europa.



Carlo Pasqualetto 35enne, segretario regionale di Azione, si candida come imprenditore ed esperto di innovazione. «Auto elettrica? Anziché inseguire Usa e Cina, apriamo la via dell'idrogeno»

La voce delle **imprese**

Carlo Pasqualetto ha 35 anni e da uno è il segretario regionale veneto di Azione, il partito di Carlo Calenda. Si candida alle prossime elezioni Europee da imprenditore della digitalizzazione – la sua AzzurroDigitale conta 60 dipendenti – e da consigliere comunale di Padova, dal 2019 anche con delega all'innovazione.

Quale sarà il suo focus primario se sarà eletto all'Europarlamento?

«Molto concretamente: voglio diventare la voce del tessuto produttivo e imprenditoriale di questa macro regione che è il Nordest in Europa. Sono convinto che l'Europa debba essere un interlocutore serio e stabile di chi produce oggi, basti pensare che il 70 per cento delle votazioni che si tengono nel Parlamento italiano originano da Bruxelles. Il mio obiettivo è mettere le nostre imprese nelle condizioni di competere in maniera più efficace con il resto del mondo, puntando su investimenti, formazione e sviluppo. Ne sono certo: sostenere le aziende significa sostenere i più fragili. Perché le imprese offrono lavoro a quei giovani che scelgono di abitare il territorio, creare una famiglia, fare figli e poi accudire chi è anziano. Quando manca il lavoro è tutta la società che si infragilisce».

A proposito di innovazione, che cosa pensa delle normative europee su auto elettriche e ambiente?

«Occorre essere concreti: il Patto verde o

Green Deal ci impone di arrivare nel 2035 con un parco auto elettrico per almeno il 10 per cento, ma già oggi sappiamo che non riusciremo a centrare l'obiettivo, sia per quanto riguarda il mercato dell'auto sia per la gestione dell'infrastruttura. Come produrremo tutta l'energia elettrica necessaria se continueremo in questa direzione? Il nostro mix energetico non è quello francese che, grazie al nucleare, è il meno inquinante in termini di CO₂ prodotta per ogni gigawatt: torniamo alla produzione di energia elettrica attraverso il gas? Siamo anni luce lontani dal fornire un vero servizio di ricarica. Occorre ammetterlo: siamo tecnologicamente troppo indietro rispetto agli americani e rischiamo di legarci mani e piedi alla Cina per quanto riguarda le batterie. Allora mi chiedo: perché non puntiamo forte sull'idrogeno? Non è vero che siamo indietro come si racconta. E poi la tecnologia avanza e quando si perde un minuto, un'ora o un giorno, non lo si recupera più, non si può che rincorrere chi ha avuto il coraggio di investire per poi godere i privilegi nei decenni a venire».

Che idea si è fatto sulle norme europee in termini di intelligenza artificiale?

«Fa specie che siamo i primi al mondo a normare, il che può essere positivo, ma solo in senso restrittivo. Anziché alimentare il mercato e l'innovazione, ci autovincoliamo. Oggi in Ue non c'è un vero campione sull'AI,

ma questa sarà la tecnologia che più di tutte cambierà il mondo nei prossimi trent'anni. Dobbiamo superare la nostra postura difensiva rispetto alla tecnologia».

Quale modello di Europa ha in mente?

«Noi crediamo che l'Europa oggi com'è configurata non funzioni più in un mondo multipolare e conflittuale. Serve un'Ue al passo coi tempi, in grado di esprimere posizioni comuni su tematiche importanti, dalla politica industriale alla politica energetica fino alla difesa comune, questo anche superando un tabù che vincola in maniera troppo pesante l'azione politica europea che è quello del veto. Non possiamo pensare che un Paese come l'Ungheria, guidato da Orban, con 10 milioni di abitanti, possa influenzare il destino di centinaia di milioni di cittadini». (Lu. Bo.)



CARLO PASQUALETTO

Candidato nella lista Stati Uniti d'Europa, nata dall'intesa tra Italia Viva e +Europa.



ORGANISMI IN EUROPA



Quale funzionamento

Parlamento europeo L'Assemblea Ue che sarà eletta tra il 6 e il 9 giugno ricopre diversi ruoli che orientano i lavori dell'aula

Gianni Borsa e
Marco Calvarese
SIR

«**H**o il dovere innanzi alla coscienza del mio Paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano, ma sento la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova Repubblica che, armonizzando in sé le sue aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, è tutta rivolta verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire». Queste sono le parole che il 10 agosto 1946, davanti ai 21 stati vincitori della seconda guerra mondiale, l'allora presidente del Consiglio dei ministri italiano, **Alcide De Gasperi**, pronunciò nel suo discorso alla Conferenza di pace di Parigi, sottolineando come l'Italia era pronta a mettersi al lavoro per un'Europa unita e pacifica. Proprio De Gasperi nel 1954 fu il secondo presidente del Parlamento europeo, dopo il belga Paul-Henri Spaak, e il primo italiano a ricoprire quella carica. In vista del rinnovo del Parlamento europeo può essere utile approfondire il funzionamento della presidenza dell'Assemblea. Il primo compito del neo-eletto Europarlamento sarà eleggere il proprio presidente e gli altri organismi interni.

Passato e presente. La storia ci consegna un lungo elenco di presidenti del Parlamento europeo già da prima dell'elezione a suffragio universale avvenuta nel 1979. Gli italiani sono cinque, a sottolineare il contributo che il nostro Paese ha portato a questa importante istituzione. **Alcide De Gasperi, ritenuto uno dei padri fondatori della Comunità europea, fu presidente del Parlamento**

europeo per pochi mesi nel 1954, prima della sua scomparsa.

Nella medesima carica fu seguito da Giuseppe Pella, Gaetano Martino, quindi Mario Scelba ed Emilio Colombo. Dal '79 in poi, si trovano ancora due presidenti italiani del Parlamento europeo: Antonio Tajani, dal 2017 al 2019, e il compianto David Sassoli, dal 2019 fino alla sua morte, avvenuta all'inizio del 2022. Il Parlamento europeo ha avuto anche tre donne alla sua presidenza: Simone Veil nel 1979, prima donna a presiedere l'assemblea e, in seguito, Nicole Fontaine. Attualmente la presidente è la maltese Roberta Metsola. Il prossimo presidente o la prossima presidente del Parlamento europeo, sarà eletto/a a Strasburgo durante la prima sessione plenaria, già fissata per metà luglio. Il voto dipenderà da un accordo tra i gruppi politici presenti in emiciclo e dagli eurodeputati che saranno eletti alle elezioni di giugno.

Ruolo di primo piano. La presidenza del Parlamento europeo è eletta per un periodo rinnovabile di due anni e mezzo, pari a metà legislatura. La presidenza rappresenta il Parlamento europeo all'esterno e nelle sue relazioni con le altre istituzioni dell'Unione europea. **«La presidenza – spiega una nota dell'Europarlamento – sovrintende ai lavori del Parlamento europeo e dei suoi organi costitutivi, come pure alle discussioni in aula, e garantisce il rispetto del regolamento del Parlamento».** In apertura di ogni riunione del Consiglio europeo, il presidente esprime il punto di vista del Parlamento europeo in merito ai punti iscritti all'ordine del giorno e ad altre tematiche. Ancora: «Con la sua firma, il presidente rende esecutivo il bilancio dell'Unione europea dopo che quest'ultimo è stato approvato dal Parlamento». Firma inoltre, insieme

Fino a oggi sette italiani presidenti

Il ruolo più in vista dell'Assemblea legislativa dell'Ue, eletta a suffragio universale, è quello del presidente: sette finora gli italiani che hanno ricoperto la carica; il primo fu Alcide De Gasperi. E poi: Giuseppe Pella, Gaetano Martino, Mario Scelba, Emilio Colombo, Antonio Tajani e David Sassoli. Ma ci sono anche la Conferenza dei presidenti, l'Ufficio di presidenza e il Collegio dei questori

al presidente del Consiglio Ue, tutti gli atti legislativi adottati nell'ambito della procedura legislativa ordinaria.

Una macchina complessa. Il Parlamento europeo dispone di diversi altri organi politici competenti per l'organizzazione dei lavori nonché per le questioni di ordine amministrativo, finanziario, organizzativo e del personale. La Conferenza dei presidenti è l'organo politico del Parlamento europeo competente per l'organizzazione dei lavori e la programmazione legislativa, l'attribuzione delle competenze e la composizione delle commissioni e delle delegazioni, le relazioni con le altre istituzioni dell'Ue, con i parlamenti nazionali e i Paesi terzi. **La Conferenza dei presidenti prepara il calendario dell'istituzione e l'ordine del giorno delle plenarie.** È composta dal presidente del Parlamento e dai presidenti dei gruppi politici. L'Ufficio di presidenza è invece l'organo direttivo regolamentare del Parlamento europeo. Stabilisce il progetto preliminare del bilancio del Parlamento europeo e ha la competenza per le decisioni amministrative, relative al personale e organizzative; è composto dal presidente del Parlamento europeo, da 14 vicepresidenti e da 5 questori eletti dall'assemblea. Infine vi è il Collegio dei questori, organo responsabile dei compiti amministrativi e finanziari concernenti direttamente le deputate e i deputati e le loro condizioni di lavoro. Per le funzioni politiche e legislative il Parlamento si avvale delle Commissioni parlamentari, delle Delegazioni, dei Gruppi politici, mentre il momento più alto dei suoi lavori sono le Sessioni plenarie di quattro giorni che si svolgono 12 volte l'anno a Strasburgo e alcune "mini plenarie" a Bruxelles, in genere di due giorni.